

L'INTERVISTA

FEDERICA FANTOZZI

«Q»

Riccardo Chieppa

Presidente emerito della Corte Costituzionale

Questa riforma è la decadenza barocca di norme costituzionali. Molti difetti si sarebbero potuti evitare se vi fosse stata una sostanziale seconda lettura con possibilità di emendamento. Ma così l'unica risposta possibile è un "no" secco al referendum». Riccardo Chieppa, presidente emerito della Corte Costituzionale ragiona sui difetti di tecnica legislativa e sui conseguenti squilibri che lo hanno portato a decidere di votare contro la sua conferma. Un no però, che va inserito «nella prospettiva poi di affrontare le riforme con una tecnica legislativa corretta, un meccanismo di approvazione adeguato alle garanzie costituzionali, una ripristinata cultura del dialogo».



L'ex presidente della Consulta (lo è stato fino al gennaio del 2004), ha partecipato martedì a Roma a un convegno organizzato dal Meic (Movimento Ecclesiale di Impegno Culturale, un braccio dell'Azione Cattolica) insieme all'avvocato Mirella Scoca, al costituzionalista Giuseppe Ugo Rescigno e al professor Paolo Ridolfi. Tutti convintamente schierati per il "no" nella consultazione popolare che si terrà domenica e lunedì.

In un articolo su Europa il costituzionalista Alessandro

Pace si chiede come mai al referendum sul Titolo V nel 2001 si sia votato in un solo giorno, come prevede la legge, mentre ora si voterà domenica e lunedì. Domandandosi se, da parte della scorsa gestione del Viminale, si sia trattato di «svista o furbata».

«Pace, giustamente, si interroga su una situazione, il voto esteso a lunedì, che trova fondamento sol-



tanto in un comunicato del ministero degli Interni. Il professore propone che si ricorra a un decreto legge per regolarizzare la situazione. Ha ragione. Un provvedimento del governo che istituisca il doppio giorno risolverebbe il problema». **Poiché il referendum costituzionale non richiede il quorum dei votanti, perché la questione è così importante?**

«È vero che in assenza di quorum non si può dire che venga alterata la composizione. Ma con i tempi che corrono, con l'attuale opposizione che è peggio di un azzeccagarbugli, è meglio evitare contenziosi. Intanto, poiché la legge prevede i comizi elettorali solo di domenica, magari qualche presidente di seggio stravagante può decidere di chiudere il lunedì. E poi c'è un problema di copertura del-

«La riforma produ...

Scarsa e lacunosa l'informazione sul referendum Grave che in Parlamento sia stata negata la possibilità di discutere emendamenti almeno in seconda lettura Il testo del centrodestra intacca anche la prima parte della Costituzione, di molte norme è la decadenza barocca



le spese del lunedì che, in teoria, non hanno base legale». **C'è stata una polemica sulla scarsa informazione intorno al referendum. La condivide?** «Sì, e vorrei dire che è stato l'errore peggiore, fatto anche dai fautori del "no". Bisognava pretendere che si pubblicasse il testo delle norme. Come sono oggi e come si vogliono cambiare. Invece non si trovano da nessuna parte. È come

per le liste elettorali delle scorse elezioni politiche: per conoscere i nomi dei candidati bisognava entrare nel seggio». **Non crede che l'elenco di articoli così tecnici possa essere poco fruibile per la gente?** «Io credo che se il cittadino italiano medio vedesse norme che oggi sono fatte di un comma allargate a otto commi, gli verrebbe il riget-

to. Sarebbe molto più efficace vedere questo sulla Rai, piuttosto che stupidaggini come la diminuzione degli eletti, che in realtà avverrà tra il 2011 e il 2014». **La Cdl dice che il federalismo costerà molto meno. L'Unione che spaccherà l'Italia tra ricchi e poveri. Dove sta la verità?** «Tempi e modi di individuazione delle risorse da trasferire a Regio-

Il Presidente del Consiglio e i suoi poteri



Cosa dice oggi la Costituzione

Oggi è il presidente della Repubblica a nominare, dopo aver consultato il Parlamento, il Presidente del Consiglio e i suoi ministri, su proposta del Capo del governo. Perché il governo abbia effettivamente piene funzioni serve un voto di fiducia delle due Camere, ma la bocciatura in aula di una proposta del governo non implica automaticamente la caduta del Governo. È prevista una mozione di sfiducia, ma dev'essere firmata da almeno un decimo dei membri della Camera o del Senato. Oggi il Capo del governo è responsabile e dirige la politica generale del Paese, promuove e coordina l'attività dei ministri. Che sono responsabili collegialmente dell'attività di governo e ognuno individualmente degli atti del proprio dicastero.

Cosa dice la riforma del Centrodestra

Il Presidente del Consiglio viene eletto direttamente dai cittadini «mediante collegamento con una o più liste di candidati alla Camera dei deputati»; al Presidente della Repubblica non resta che nominarlo a seconda dei risultati del voto. Al premier viene assegnato il potere di nominare e di revocare i ministri senza più «salire al Colle» né passare per il voto di fiducia del Parlamento, a cui compete solo un voto sul «programma». Il Presidente del Consiglio si dovrà dimettere solo se verrà bocciato un provvedimento su cui il governo abbia messo la sfiducia, o se viene approvata a maggioranza assoluta una mozione di sfiducia presentata da un quinto dei deputati. La maggioranza però può presentare una sfiducia costruttiva che designi cioè un nuovo premier. Il capo del governo può chiedere lo scioglimento della Camera e nuove elezioni. Può annullare una legge regionale che «pregiudichi l'interesse nazionale».

Perché votare No

I poteri concentrati nelle mani del Capo del governo squilibrano in senso autoritario lo Stato. La blindatura del vertice del governo è praticamente assoluta: la sfiducia costruttiva è praticamente impossibile, visto l'altissimo quorum previsto. E la Camera è ricattata: o accetta di votare qualsiasi legge d'iniziativa governativa, o rischia il suicidio politico, cioè lo scioglimento. Il capo dello stato perde il potere di sciogliere le Camere. Inghilterra, Germania e Spagna hanno una legge elettorale e un sistema di investitura popolare del capo del governo, ma con compensazioni e bilanciamenti. Nessuno stato democratico prevede una così forte concentrazione di potere.

Camera, Senato e formazione delle leggi



Cosa dice oggi la Costituzione

L'ordinamento oggi prevede un bicameralismo perfetto: la Camera dei Deputati e il Senato della Repubblica sono competenti nelle stesse materie, e ogni legge ha bisogno del voto di entrambe le camere. Tocca al Presidente della Repubblica, però, la promulgazione del testo definitivo. Sono 630 i membri del Parlamento (di cui 12 eletti dagli italiani all'estero), con età minima fissata a 25 anni. I seggi vengono distribuiti secondo la densità di popolazione delle diverse circoscrizioni. I senatori sono 315 (di cui 6 eletti dagli italiani all'estero), con età minima stabilita a 40 anni (e a 25 per gli elettori) ed elezione su base regionale (con un minimo di 7 senatori per regione, ad eccezione di Val d'Aosta e Molise che ne hanno rispettivamente 1 e 2). A questi si aggiungono i senatori a vita, che comprendono sia gli ex presidenti della Repubblica sia quei cittadini nominati dal capo dello stato (in numero comunque non superiore a 5) per «altissimi meriti in campo sociale, scientifico, artistico e letterario».

Cosa dice la riforma del Centrodestra

Via il bicameralismo. Il Senato federale della Repubblica sarà competente su materie di legislazione concorrente Stato-Regioni (per esempio, protezione civile, rapporti regionali con l'Europa, commercio con l'estero). La Camera si occuperà delle materie di pertinenza statale, politica estera, difesa, giustizia e immigrazione. Le due assemblee possono proporre modifiche a ogni legge, ma la parola finale spetta alla Camera di competenza. Alcuni ambiti, però, resteranno di competenza comune, come la legge elettorale locale: in caso di disaccordo si formerà una sorta di terza camera: 60 membri delle due assemblee nominate dai presidenti, dovranno sottoporre a votazione un testo. I deputati dimissionano a 518, 21 anni l'età per essere eletti, i senatori a 252, 25 anni l'età minima. Diventano 18 i deputati eletti all'estero, i senatori (che diventano deputati) a vita scendono a 3. I senatori, invece, saranno un minimo di 6 per regione (esclusi Molise e Val d'Aosta), ma ai lavori parteciperanno, senza diritto di voto, rappresentanti dei consigli regionali e delle autonomie locali.

Perché votare No

Il superamento del bicameralismo paritario non è compensato da un vero e proprio Senato federale rappresentativo delle istituzioni e degli enti locali. La poco chiara distribuzione delle competenze legislative tra Camera e Senato, tra stato e regioni, rende altamente incerta l'attribuzione del potere legislativo e assai complicato l'iter di formulazione delle leggi. La Corte Costituzionale, infatti, sarà costretta ad intervenire sempre più spesso per stabilire i confini dell'attività legislativa dell'una o dell'altra camera. Per di più, il primo ministro può spostare dal Senato alla Camera la deliberazione in via definitiva sui testi ritenuti fondamentali per l'attuazione del programma di governo. La riduzione del numero di deputati e senatori si rivela essere puramente demagogico, perché sarà operativo solo a partire dal 2016, quando gli attuali leader avranno abbandonato la scena politica.

Cosa dice oggi la Costituzione

Attualmente la potestà legislativa è regolamentata dall'art. 117 della Costituzione, che stabilisce quali sono gli ambiti di esclusiva pertinenza dello Stato e quali, rientranti nella legislazione concorrente, di competenza di Stato e Regioni. Nei primi si trovano, per esempio, la difesa, i rapporti con l'Unione Europea, con le confessioni religiose, e le leggi in materia di cittadinanza. Nei secondi il trasporto e la distribuzione di energia, la tutela del lavoro e il commercio con l'estero. Il principio guida è che «spetta alle Regioni la potestà legislativa in riferimento a ogni materia non espressamente riservata alla legislazione dello Stato». L'art. 116, invece, regola lo statuto delle 5 regioni a statuto speciale (Val d'Aosta, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia, Sicilia e Sardegna), per cui sono previste apposite forme di autonomia, mentre la città di Roma è semplicemente definita come capitale della Repubblica e sottoposta al suo ordinamento giuridico.

Cosa dice oggi del Ce...

E' que... «de... mo... mente l'attu... delle compe... Regioni, del... anche tre im... nora di perti... nità, l'istruz... Sarà di escl... gionale l'org... strutturazio... che rientran... Diventa legg... il federalism... anni, comun... metropolit... no essere dot... finanziaria d... sa». In nesses... tribuzione di... positiva» ai... «può determi... della pres... plessiva». La... quisisce poi... di autonomi... va, nelle ma... za regionale...

Scuola, sa... è la de...

